

**Omelia nella celebrazione eucaristica
per il 45° anniversario del terremoto del '68**

(Ruderi di Salaparuta, 13 gennaio 2013)
Battesimo del Signore

1. È trascorso un altro anno da quella terribile notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968: notte di morte, di distruzione, di disperazione, di pianto. In quella notte, anticipata da avvisaglie ammonitrici, fu stravolta la vita, il futuro, la storia di questa Valle. E la terra porta ancora i segni di quelle ferite profonde. Ma ancor di più l'animo di tanti suoi figli fu inaspettatamente e dolorosamente segnato da quello sconvolgimento che cancellò una storia, che ancora oggi non si riesce a riscrivere. Infatti, agli sforzi di tanti non è corrisposta l'adesione fattiva e solidale di chi avrebbe dovuto esercitare un'azione saggia e promozionale finalizzata a far diventare la tragedia della Valle una ferita del Paese, approntando con intelligenza progettuale le risorse per la ricostruzione strutturale dei paesi terremotati e soprattutto per ricostruire il tessuto umano e produttivo del Belice. E invece, anno dopo anno, la ricorrenza anniversaria assume sempre più i tratti di un rituale stanco e ripetitivo di commemorazioni, appelli e rimostranze.

Tutto questo mette a dura prova la speranza, ma non può farla venir meno.

2. Ancora una volta ci lasciamo condurre e ammaestrare dalla parola di Dio in questa festa del Battesimo del Signore Gesù, che abbiamo ascoltato nel racconto del vangelo di Luca. È una pagina di grandissima suggestione che colpisce per la sua imprevedibilità, tanto più significativa in quanto l'evento viene letto alla luce della glorificazione pasquale del Cristo.

Ricostruiamo la scena. Gesù si unisce a quanti chiedono a Giovanni di ricevere il rito di purificazione attraverso il battesimo nel fiume Giordano. Egli, Figlio di Dio, santo che non ha bisogno di conversione, si presenta uomo tra gli uomini, solidale con la nostra condizione umana, condividendo il peso del peccato, che non gli appartiene, ma che lo contamina nel momento in cui, egli che "non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio" (2Cor 5,21). Il particolare che segue lo troviamo solo nel Vangelo di Luca: Gesù, dopo il battesimo, prega, per vivere in comunione con il Padre quell'anticipo di umiliazione che avrebbe raggiunto il culmine nella morte e nella sepoltura. Infatti, le acque del Giordano, acque che avevano lavato il peccato dei penitenti, seppelliscono quasi Gesù sotto il loro peso come un pietra tombale. E si rivela qui anche l'anticipo della glorificazione attraverso la voce del Padre che dà la sua approvazione al Figlio amato del quale si compiace (cfr 3,22).

Il Cristo battezzato e glorificato è sicuramente un'icona di questo popolo belicino amato da Dio: popolo umiliato e schiacciato da una sciagura che non ha meritato; ma nello stesso tempo chiamato a risollevarsi, forte dell'aiuto del suo Dio che dà senso ed efficacia alla progettualità della ricostruzione materiale e morale della Valle. Come il Signore Gesù, anche noi siamo chiamati a leggere in Dio il filo misterioso che lega gli eventi che in questi 45 anni hanno alternato speranza e delusione, solidarietà e abbandono, ripresa e stagnazione.

Tuttavia, non possiamo avere dubbi sulla certezza che Dio continua ad abitare queste terre, preparando un futuro di bene per coloro che hanno deciso di rimanere qui.

3. E a questo riguardo ci viene incontro provvidenzialmente la prima lettura. Il profeta Isaia guarda il suo popolo e lo rassicura da parte di Dio: "Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati" (*Is* 40,1-2). E io, qui a Salaparuta, oggi, dopo 45 anni, rilancio con forza questo grido accorato per dire a voi, e attraverso di voi a tutta la gente del Belice, che il tempo della prova si deve chiudere definitivamente e presto; che gli impegni assunti con il finanziamento delle opere della ricostruzione non sono stati onorati come si doveva; che non si può tollerare più oltre uno stillicidio di erogazioni, che hanno tutta l'aria di un'elemosina elargita con fastidio, anziché del corretto espletamento di un dovuto atto di giustizia.

4. In questo contesto, allora, ritengo che la celebrazione odierna e gli eventi che nei singoli comuni sono stati programmati nella ricorrenza anniversaria devono essere vissuti come un momento forte di rinnovata presa di coscienza, di verifica critica e di rilancio creativo del Belice. Mi assumo, perciò, la responsabilità di dare voce a tutti gli abitanti della Valle per dire forte la determinazione di voler continuare a vivere qui e l'impegno serio e corale di costruire un futuro vivibile agli uomini e alle donne di questi paesi, straziati ma risorti.

Intendo, altresì suscitare un'attenzione particolare verso il mondo giovanile, spronando tutti ad avere un occhio di riguardo verso i nostri giovani, disorientati per mancanza di prospettive di sviluppo in questo territorio, che ha assoluto e urgente bisogno della loro insostituibile presenza e operatività.

Se è vero che negli anni immediatamente successivi al disastro sono stati compiuti non pochi errori, soprattutto politici ai diversi livelli, questo non può costituire una ragione valida per aspettare giustizia passivamente. Infatti, il domani di questa magnifica ma sfortunata Valle è tutto e solo nelle nostre mani, purché siamo capaci di valorizzare e mettere a frutto le risorse, non poche, di cui è dotata: la terra con le sue colture tipiche, il mare, i beni culturali, il turismo. Pur nella consapevolezza che si tratta di comparti afflitti da criticità, talune molto gravi, su tali basi è possibile delineare prospettive di sviluppo, accreditate dal valore aggiunto dell'azione concorde e coordinata di tutti: politici, amministratori locali, imprenditori, esponenti del mondo della cultura, comunità ecclesiale. Se la gravissima crisi economica che stiamo soffrendo impone nuovi stili di vita, austeri e sobri, forse sta anche creando le condizioni favorevoli per vincere la nostra innata tendenza ad agire isolatamente, imparando l'arte di lavorare insieme solidalmente per attuare il bene comune, che è il bene di tutti.

A quanti hanno a cuore le sorti della Valle del Belice, allora, dico: dobbiamo credere nel futuro, sperando contro ogni speranza e confidando nell'aiuto di Dio, che sicuramente non ci mancherà.